

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Incontro con il : **prof. GINO PISANO'**

**“LE BIBLIOTECHE NEL
MEDIOEVO”**

MARIA GRAZIA BARNABA presenta la tesi di laurea

**“La biblioteca delle Benedettine di San
Pietro in Ostuni”**

12 Novembre 2010

PROF. SANDRO MASSARI

La dott.ssa Maria Grazia Barnaba è una giovane studiosa di Ostuni, che nell'anno accademico 2004 – 2005 si è laureata presso l'Università di Lecce, facoltà di Beni Culturali, discutendo la tesi "*La biblioteca delle Benedettine di San Pietro in Ostuni*". Si è laureata a pieni voti, avendo come relatore il prof. Gino Pisanò, docente di Storia delle biblioteche presso quella facoltà.

La tesi, che presto avrà la pubblicazione, ha vinto il primo premio nella sezione Tesi di laurea della sesta edizione del premio cultura "Città di Ostuni" intitolato a Leonardo Mondadori.

L'incontro culturale di oggi viene, quindi, a soddisfare due nuove aspettative.

La prima nostra aspettativa è quella di fare conoscenza, attraverso la relazione della dott.ssa Barnaba, di un tesoro culturale nostro, della nostra città, da tutti sconosciuto. Del monastero delle Benedettine di Ostuni, delle sue vicende interne e dei suoi rapporti con l'esterno aveva dato un'accurata analisi Dino Ciccicarese in una pubblicazione del CRSEC del 1998. Nella stessa pubblicazione, Paola Lisimberti aveva dato una relazione storica dettagliata del complesso monastero di San Pietro e Antonello Todisco ne aveva dato la storia e l'illustrazione del patrimonio artistico del monastero. Sulla biblioteca, che ha un suo prezioso fondo antico, nessuno aveva condotto ricerche. Per questo è viva la nostra aspettativa per quanto ci relazionerà la dott.ssa Maria Grazia Barnaba.

La seconda nostra aspettativa che questo incontro viene a soddisfare è quella di riavere tra noi e riascoltare il prof. Gino Pisanò, un

docente che ha lasciato una traccia profonda di cultura e di umanità nel cammino della nostra Unitre.

Per richiedere e concordare la sua dipsonibilità per questo incontro l'ho chiamato a telefono e gli ho detto: "Gino, qui abbiamo nostalgia di te!". "Anch'io – mi ha subito detto – ho nostalgia di voi". La sua disponibilità per questo incontro è stata immediata e generosa come sempre.

Il cammino fatto dall'Unitre insieme al prof. Pisanò in quest'ultimo decennio è esemplare: esemplare per il modello nuovo di Unitre che noi abbiamo cercato di costruire in questi anni.

Per tre anni (anni accademici 2000 – 01, 2001 – 02, 2002 – 03) il professor Pisanò ci ha fatto trarre nutrimento culturale facendoci accostare a tre figure femminili del teatro greco: Medea e Alceste di Euripide e Antigone di Sofocle. Poi ci ha guidato alla scoperta di un nuovo filone culturale facendoci accostare ai poeti del Novecento che meglio esprimono la civiltà salentina ad iniziare dal poeta Girolamo Comi, vissuto nella sua casa baronale di Lucugnano, che abbiamo visitato con l'eccellente guida del prof. Pisanò, per passare poi a Vittorio Bodini e Vittorio Pagano. Indimenticabile quella domenica – era il 20 aprile 2008 – in cui visitammo il palazzo del Duca Sigismondo Castromediano e il Museo Castromediano di Lecce.

In Pisanò, all'impegno culturale rigoroso dei suoi studi di ricerca dedicati ai suoi personaggi, si accompagna una forte carica di energia umana e civile. Ricore culturale e carica di energia umana e civile che noi abbiamo avuto la fortuna di sperimentare tutte le volte che lo abbiamo avuto come docente. E questa sua lezione ce ne darà conferma.

Ci diceva nell'avviare uno degli ultimi incontri: "Per me è una gioia quando mi viene richiesto di essere dipsonibile a comunicare a-

gli altri quelli che sono i risultati delle mie ricerche, poiché la cultura non può essere rinchiusa nelle Accademie, ma deve scendere tra gli uomini e nella società. Guai – aggiungeva – a quella letteratura che dovesse perdere il suo ufficio, la sua funzione di guida, cioè quella di indicare, di dire ciò che siamo e ciò che noi vogliamo”.

Il tema che ora il prof. Pisanò tratterà – Le biblioteche nel Medioevo – ha particolare attinenza con questa funzione di guida della cultura, perché in ogni tempo la cultura è passata attraverso le biblioteche.

PROF. GINO PISANO'

Vi ringrazio per l'invito, sono veramente lieto di essere fra voi, e parlare per me ad Ostuni, o a Manduria, o a Francavilla, o a Oria o a Brindisi, cioè in queste città che mi accolgono sempre come mi accogliete voi con grande affetto, con parole che non merito, troppo generosissime, come quelle che mi ha riservato il carissimo Sandro, è una grande gioia. Siamo della stessa terra, la Terra d'Otranto, una terra che comprendeva le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto, sicché voi rappresentate la parte nord di questa terra, ed io invece sono “terrone” e sono del sud; quindi, voi siete settentrionali ed io, invece, sono un povero meridionale che vi raggiunge in queste vostre alte latitudini.

Detto questo, sono altrettanto felice di presentare questo lavoro di una mia allieva, che, ricordo perfettamente sin dal suo esame di storia delle biblioteche, che sostenne con me prima ancora di chiedermi la tesi, per la sua finezza, per il suo garbo, per la sua gentilezza, per la sua squisitezza: tutte virtù che ho ritrovato nel suo sorriso non appena l'ho rivista dopo cinque anni di distanza, perché non ci vediamo da quando si è laureata. Sicché, va a lei la mia stima, ma anche vanno i

sensi del mio affetto e della mia gioia per quello che è stato il riconoscimento ottenuto dopo tanta fatica e dopo tanta ricerca.

Non è la prima volta, e questo mi sia consentito dirlo, che io mi trovo a dover presentare lavori così belli di miei allievi. Si tratta, soprattutto, di argomenti che sembravano inaccessibili: nel caso vostro, la Biblioteca delle Benedettine di San Pietro in Ostuni.

La funzione dell'università è quella tuttora di scoprire ciò che prima non era stato scoperto e di comunicare agli altri il frutto della ricerca, perché se non c'è comunicazione, non ci può essere cultura.

E a questa funzione che assolve oggi l'università, nel medioevo assolvevano le biblioteche.

Che cosa è stata la biblioteca fino agli anni venti, prima che la radio, o la televisione, o la scolarizzazione di massa negli anni sessanta, o i giornali e tutti gli strumenti mediatici dell'oggi, hanno realizzato? La biblioteca era, dall'antichità classica fino alla fine dell'ottocento, l'unico luogo deputato a comunicare, e non solo a conservare. È chiaro che la biblioteca ha una funzione istituzionale millenaria, che è quella di conservazione del sapere, ma a questa funzione di conservazione del sapere si aggiunge tout court l'altra, di divulgazione del sapere. E quindi il compito delle biblioteche era quello, unico ed esclusivo, di comunicare e divulgare il sapere.

Oggi, nella comunicazione (anche attraverso Internet) non c'è un limite alla divulgazione dell'informazione, perché l'informazione non è conoscenza, non è sapere. Però, sia l'informazione che il sapere e la conoscenza sono tre elementi fondamentali per la crescita dell'individuo, perché anche l'informazione ha un suo ruolo importantissimo e può condizionare molto, sia quando è fraudolenta sia quando non lo è.

Ebbene, tutti quei discorsi che oggi noi sentiamo intorno ai limiti, per esempio, che si devono porre alla comunicazione, le leggi sulla par condicio, il pericolo di un'informazione non corretta, e così via: tutto questo grande bailame dell'oggi voi immaginatelo trasferito nell'antichità classica, nel medioevo e nell'età moderna. Allora la biblioteca era un luogo per metà paradisiaco e per metà infernale, soprattutto nel medioevo, perché nella biblioteca confluiva un sapere che poteva essere, soprattutto nella biblioteca medioevale, un sapere preordinato all'angelicazione o santificazione dell'uomo oppure alla sua demonizzazione, perché all'interno di ogni biblioteca c'è necessariamente un principio guida che determina l'acquisizione dei libri.

Nelle biblioteche pubbliche (nazionali, provinciali, comunali) sulla base di che cosa si determina l'ingresso del materiale librario e la selezione dei libri? Ci deve essere un canone, ci deve essere un principio, ci deve essere una linea tematica. Per esempio, per la Biblioteca delle Benedettine, ve ne parlerà Maria Grazia.

Ebbene, questo principio, naturalmente, risponde ai punti di vista. Faccio un solo esempio: in età moderna, la prima più grande biblioteca europea fu fondata nel 1601, a Oxford, da un certo Boudelay, la biblioteca boudelayana, che sta a Oxford.

Che cosa aveva fatto questo signore? Aveva creato una sorta di mega deposito librario, in cui confluivano tutti i libri proibiti dall'Indice e dal Concilio di Trento in chiave anticattolica, perché nel mondo delle biblioteche egemoni (in particolare italiane) nel seicento vi fu un altro punto di vista del tutto opposto, che escludeva, che separava, che vietava la lettura dei libri proibiti.

Quindi, era un sapere amputato all'interno della nostra storia bibliotecaria italiana, che poi era anche una storia europea, perché il nostro Rinascimento, che è stato un faro per l'Europa, ma lo è stato

soprattutto per la storia delle biblioteche, esse sono diventate i modelli esportati e imitati, e poi purtroppo superati perché poi noi siamo rimasti indietro.

Quindi, ci furono due bastioni in rapporto a due punti di vista: quello inglese, riformato, luterano, di Boudelay, in cui c'erano tutti i libri possibili, ed erano disponibili per tutti, soprattutto quelli vietati dall'Indice.

Dall'altro punto di vista, quale era l'altro bastione che fu creato come contrafforte alla biblioteca boudelayana? Nel 1609, a Milano, il cardinale Federico Borromeo fonda la Biblioteca Ambrosiana. Ne parla Manzoni ne "I Promessi Sposi". La biblioteca ambrosiana nasce come corazzata contro quell'altra corazzata, la budelayana. E se Boudelay inviava in Europa un solo emissario alla ricerca di materiale librario prezioso, o comunque proibito, il cardinale Federico inviò in tutta Europa nove emissari per approvvigionarsi di testi. Questi emissari vennero persino nelle nostre terre, per portare via dai nostri conventi (per esempio dai monaci greci che si erano ormai estinti) ricchissimi materiali, in termini di manoscritti, che tuttora, grazie a Dio, sono all'Ambrosiana di Milano. Questa biblioteca viene creata dal cardinale Federico: in essa ci sono quaranta codici casula(ri, manoscritti della biblioteca di Casole, presso Otranto); dunque quaranta codici comprati e prelevati a Casule. C'è poi tutta un'altra storia (ed anche lì ho scritto un saggio) su questa penetrazione di questi manoscritti salentini nell'Ambrosiana di Milano. Per poco, proprio i manoscritti salentini, non scatenarono una guerra fra Milano e Venezia, per la morte del Pinelli che era un ricco bibliofilo che aveva dei parenti qui, a Galatone. Il Pinelli, come emissario della corona di Napoli, va a finire a Venezia e lì muore, portandosi dietro la cassapanca con tutti i manoscritti. Questo blocco era destinato a Milano perché gli eredi volevano vende-

re questa biblioteca, dopo la morte del Pinelli, all' Ambrosiana, in quanto gli emissari del cardinale Federico, che avevano saputo di questa ricchezza, l'avevano venduta all' Ambrosiana.

Insorge il senato veneziano che impedisce che questi libri giungano a Milano perché, dicono, è proprietà dello Stato della Repubblica Serenissima dal momento che Pinelli è morto a Venezia. Alla fine, questa biblioteca viene divisa a metà fra la Marciana di Venezia e l' Ambrosiana di Milano.

Questo è uno dei tanti esempi per farvi comprendere che cosa è stata la biblioteca nel passato è stata il luogo della divulgazione, oltre che della conservazione del sapere. Un sapere che poteva essere divulgato per intero o divulgato a metà: nell' Ambrosiana di Milano, per esempio, i libri proibiti erano impossibili da consultare, non si potevano consultare, a meno che non si chiedesse l'autorizzazione per consultarli.

Ma che cosa era la richiesta di autorizzazione? Era l'occasione per essere schedato, e sospettato, e deferito all'Inquisizione, o tenuto sotto controllo.

Quindi, l'intellettuale che non era libero, perché c'era questo pregiudizio nei suoi confronti, si recava ad Oxford, se poteva recarsi, oppure si avvaleva di altri circuiti (i suoi canali privati, i suoi canali nascosti) sicché per avere la possibilità lo stesso di documentarsi.

Il catalogo dell' Ambrosiana era consultabile solo senza i libri proibiti, mentre ad Oxford bisognava acquistarla: chi andava in quella biblioteca di Bodeley doveva, per forza, acquistare il catalogo. Questo costringeva l'avventore, lo studioso che frequentava la Biblioteca, ad informarsi di quali libri proibiti c'erano, per invitarlo a consultarli; erano tutti libri in chiave anti-cattolica e filo-anglicana, e comunque riguardava il mondo dei riformati, della riforma di Lutero.

Nell'antichità classica la prima biblioteca non è la Biblioteca d'Alessandria d'Egitto. La Biblioteca d'Alessandria d'Egitto chiude il primo ciclo della biblioteca antica: è il punto di arrivo, mentre il punto di partenza è l'Iliade di Omero, così come è la Bibbia nel mondo giudaico e poi, naturalmente, nel mondo cristiano.

Perché l'Iliade? Perché l'Iliade, trasmessa oralmente, come la Bibbia intorno al cinquecento fu trasferita dall'oralità alla scrittura, così Pisistrato trasferì dall'oralità alla scrittura l'Iliade di Omero.

E questo perché nel cinquecento? Perché si scopre il papiro nel cinquecento A.C, un materiale scrittorio che consentiva di materializzare la parola. Mentre, se uno ai tempi di Omero voleva scrivere l'Iliade, doveva prendere tonnellate e tonnellate di pietra, incidere sulla pietra, oppure tonnellate di cocci e incidere sul coccio, e nessuno leggeva, e poi bisognava portarsi dietro anche queste tonnellate di pietra.

Quindi, era la memoria e la parola che trasmettevano e divulgavano, fino a quando non si scopre il papiro, così poi, con Guttemberg, quando si scoprirà la stampa a caratteri nuovi, l'altra grande rivoluzione, e così come oggi, con internet, vi è un'altra grande rivoluzione. D'accordo?

Quindi, la storia del sapere passa anche attraverso fatti materiali, episodi materiali: la scoperta del papiro come materiale scrittorio. È chiaro? Ma questo è un discorso sulla biblioteca antica, ma io non lo voglio fare, per cui la prima biblioteca è l'Iliade; la prima biblioteca vera e propria è quella dei sofisti in Atene, che sono costretti a conservare il sapere per poterlo riutilizzare ai fini didattici, perché furono i primi maestri, i primi che crearono la scuola.

Scuola è una parola greca, e che significa scuola? Scuola significa tempo libero. Viene dal greco scolè, e scolè in greco significa

“tempo libero”, perché a scuola andavano i figli o le persone che erano libere. È chiaro? Quindi, i sofisti scrivevano, ma io sto scherzando un po’, sto fumettizzando la cosa. Questi dicevano : scolè, cioè questa è la mia bottega, diceva il sofista, dove io insegno, qui si passa il tempo libero.

I sofisti erano dei professori a pagamento, avevano bisogno di conservare il sapere e di riutilizzarlo, per cui incominciano a mettere su papiro, a fermare sul papiro il sapere.

Però, attenzione. C’è un fatto importantissimo, perché nasce con i sofisti la prima vera e propria biblioteca, che poi è una biblioteca che chiamiamo privata, differente da quella pubblica, da quella monastica, e così via, perché in quegli anni, nel quinto secolo, in Atene, nasce la più grande democrazia nella storia dell’antichità, con tutti i limiti che, però, quella democrazia aveva. E quindi, quando più uno sapeva, più era cittadino in pieno diritto, è chiaro? La conoscenza era fondamentale nella conquista del potere, nella gestione del potere, nel tenere lontano dalla verità chi non aveva il sapeva, chi non sapeva leggere e scrivere, come è stato fino ad un secolo fa, e nel propinarvi tutto ciò che chi aveva il sapere intendeva propinarvi, cioè le sue verità, non quelle che autonomamente il cittadino analfabeta poteva acquisire.

Ed allora, in un clima di democrazia, in cui la dialettica, il dialogo, i processi, il teatro mettono a confronto vari punti di vista, ecco che si sente il bisogno di conoscere, di sapere.

I sofisti dispensano, ed hanno fortuna in questo clima, perché a pagamento dispensano sapere. Quindi, creano nella propria stanzuccia una piccola biblioteca di papiri.

Questa nascita della biblioteca in coincidenza con la nascita della democrazia deve farvi riflettere, perché è proprio la biblioteca, fino

a quando non nascono la radio, la televisione, e tutto il resto, lo strumento della comunicazione, dell'informazione, della divulgazione.

Quindi, battaglie ideologiche terribili (come quella che abbiamo visto del seicento con Boudelay e Federico Borromeo) in tutto il mondo antico fino al Fascismo.

Un'altra tesi di laurea che io ho dato è stata "La biblioteca nel ventennio fascista", con interessantissimi risultati che dimostrano come nelle nostre biblioteche entravano determinati libri e altri non ne entravano. E così avveniva anche nelle biblioteche ecclesiastiche. Questo problema della comunicazione diventa talmente importante che nel III secolo a. C, ad Alessandria, Tolomeo e Vergeto fondano questa biblioteca. La grande biblioteca di Alessandria che, volgarmente era ritenuta la prima biblioteca pubblica, perché era aperta a tutti. Ma attenzione! Quando Tolomeo crea questa biblioteca, sapete perché la crea? Perché è come *instrumentum regni*, cioè strumento di potere. Anzitutto per catturare la benevolenza degli intellettuali: Callimaco, Apollonio Rodio, i più grandi letterati e poeti dell'età ellenistica furono tutti suoi stipendiati; vissero nella biblioteca, erano bibliotecari. Quindi, se "dare panem et circenses" appaga il popolo, la Biblioteca appaga e conquista la benevolenza dell'intellettuale.

All'intellettuale, il pane e gli spettacoli non interessano proprio, se però all'intellettuale date libri, in un tempo in cui non è possibile acquistarli, ecco che l'intellettuale, il letterato, chiamiamolo così, si piega alla volontà del signore. E così i Tolomei, che erano dei dittatori, dei re tiranni, capirono che bisognava avere dalla loro parte il pensiero per evitare di avere il pensiero contro, che sobillasse, che facesse prendere coscienza.

La stessa cosa fece il mecenate Augusto, il quale corruppe Virgilio ed Orazio che si prostituirono per la villa, per due ville. Orazio

era stato repubblicano e aveva combattuto a Filippi; Virgilio, purtroppo, anche lui repubblicano, scrive il poema, l'Eneide. Enea che occupa la terra non sua, che uccide, che caccia via, e quindi la celebrazione della Roma augustea. Ebbene, anche Virgilio si era prostituito al mecenate.

E Augusto sapete che cosa fa a Roma? Fonda la biblioteca augustea. Ma, prima di Ottaviano Augusto c'era stato Cesare che aveva capito che per conquistare Roma bisognava fare ciò che avevano fatto i Tolomei. Infatti egli aveva dato incarico, durante la sua campagna in Gallia, di acquisire da Alessandro (di rubare, in parole povere) quarantamila papiri, papiri che però in un incendio furono distrutti e perciò non giunsero non giunsero mai a Roma.

Augusto dà l'incarico a Varrone di creare la prima biblioteca pubblica romana. Questa anzitutto doveva servire ad orientare il sapere, a selezionarlo, a controllarlo: si orientava l'opinione pubblica attraverso la biblioteca, come la televisione la orienta oggi, attraverso i suoi telegiornali.

E poi anche perché rimanesse questa immagine di sé, questo ricordo di sé, perché creare una biblioteca significava, allora, diventare benemerito, diventare, come dire, un paladino dell'umanità.

La stessa cosa l'ha fatta l'ultimo dei grandi presidenti francesi, Pompidour che ha lasciato una grande biblioteca. E così hanno fatto tutti i principi del cinquecento, del seicento, ma soprattutto del quattro – cinquecento (la Biblioteca Palatina, la Medicea, la Laurenziana) perché la biblioteca diventava il distintivo, ma era anche uno strumento fraudolento di controllo del sapere, e quindi uno strumento di potere.

Tutto questo per farvi comprendere che la storia delle biblioteche è sociologia della cultura, è semiologia. Cioè, attraverso i libri che sono presenti all'interno di una biblioteca, ricaviamo gli atteggiamenti

fraudolenti, la lotta vera e propria fra punti di vista, fra religioni, tra poteri civile e laico; fra dittature e democrazie.

Quindi, la biblioteca è stato uno strumento pericolosissimo da un lato ed utilissimo dall'altro.

La biblioteca medievale. La biblioteca medievale ha origine da Origene di Cesarea (180-260 d.c.), questo grande padre della Chiesa che creò a Cesarea la prima biblioteca. Però con lui siamo ancora nel mondo antico a cavallo fra il secondo e il terzo secolo. Poi, ci sono Panfilo ed Eusebio, suoi continuatori. Origene fu colui che ci dette la versione della Bibbia in greco, quella definitiva, mettendo a confronto, nella sua biblioteca, le sei traduzioni della Bibbia; dispose su sei colonne i sei testi, per far vedere come la sua era la risultante del confronto della traduzione degli altri dall'ebraico in greco. Ed è la Bibbia di Origene che ha fatto testo.

E che cosa inventò Origene? Inventò lo scriptorium. Che cosa è lo scriptorium? È la base, il cuore di una biblioteca monastica medievale. Lo scriptorium è la sala dove i libri si copiavano, si manoscrivevano e poi si destinavano; vedremo in seguito dove.

Ai tempi di Origene, che cosa era il libro? Il libro era rappresentato dal volumen che era il rotolo di papiro; infatti "volumen" viene da volvo, cioè arrotolato, leggerissimo. Ma Origene inventò una cosa nuovissima: il codex, il codice. Cioè, tagliano il papiro in tanti fogli piccolini, (che poi si chiamavano duerno se era tagliato due volte, quaderno se era tagliato quattro volte, a seconda della piegatura del papiro, duernione, ternione, quadernione, oppure quaderno, che poi diventeranno in folio, in ottava, a seconda delle piegature del foglio, in sedicesimo, in trentaduesimo, e così via) crea il codice. Perché questo? Perché il codice era più piccolo, era più maneggevole e poteva penetrare presso un pubblico, anche povero, basso di lettori, perché doveva

divulgare la Bibbia, la verità vetero testamentaria. Il codice poi diventa il libro vero e proprio.

Ma il codice di che cosa è fatto? O di papiri, quindi codice papiraceo se il materiale era il papiro, oppure di pergamena. Che cosa è la pergamena? È pelle di capra, delle interiore della capra e fu inventata a Pergamo, città della Grecia antica, quando ad Alessandria, dove si produceva il papiro, ci si accorse da parte di Tolomeo III che Attalo, re di Pergamo, stava creando una biblioteca altrettanto importante che faceva concorrenza a quella di Alessandria. Allora Tolomeo mise il divieto di esportare papiri da Alessandria a Pergamo. E, per necessità, fu dunque creata la pergamena. Però la pergamena era costosa, sicché dopo la scoperta di Origene, del Codice, diciamo di questo formato più piccolo, bisognerà attendere ancora per avere la carta, l'utilizzazione della carta. Sicché, l'altra scoperta importante del materiale scrittorio che rende meno costoso il libro, più facile da divulgare, più facile da ricopiare, l'abbiamo a partire del nono, decimo secolo: i codici (manoscritti sempre) cartacei.

Ecco, il codice cartaceo ci introduce nel mondo della biblioteca medievale vera e propria, che nasce con i Benedettini, nasce con San Benedetto da Norcia, ma San Benedetto non fu il primo "inventore" della biblioteca monastica. Erano stati San Basilio e sant'Antonio Abate nel mondo greco, e poi bizantino.

San Benedetto capì che all'interno della comunità ecclesiale non poteva non esserci, accanto al lavoro dei campi e accanto alla preghiera, la conoscenza. La conoscenza dei testi sacri prima di tutto. Quindi la conoscenza doveva essere uno strumento di edificazione morale, spirituale e culturale fino alla formazione teologica del monaco.

E che cosa occorre al convento, alla comunità monastica, al clero regolare? Conoscere naturalmente i padri della Chiesa, le opere dei padri della Chiesa, sulle quali opere si fondavano naturalmente le prediche, si fondava la liturgia, si fondava la verità. E quindi cominciamo ad avere il primo elemento del canone bibliografico all'interno della biblioteca medievale, che è dato dai testi di patristica.

Tutta la liturgia teofagica (cioè della Comunione che noi facciamo) è mutuata dal dionisismo, però ribattezzato, risemantizzato, riciclato in senso cristiano. Dioniso è una specie di precursore laico di Cristo. Dioniso, infatti, aveva emanato grosso modo lo stesso messaggio del Cristo, e cioè che siamo tutti uguali, il vino, il sangue, la vita, etc, l'agnello. E quindi aveva preparato il terreno sul quale poi si doveva innestare il vero messaggio dell'Agnello di Dio.

Quindi, la storia della Chiesa e della salvezza è fatta anche della utilizzazione di un messaggio non cristiano, pre-cristiano, tutto laico, pagano, che prepara nella logica provvidenzialistica della storia il terreno su cui attecchisce, poi, il vero messaggio, che è quello di Cristo.

Il cristianesimo delle origini, nel momento paleocristiano, è un momento di forte sintesi e di sincretismo anche fra le filosofie: pensate a Platone, che viene ribattezzato da Sant'Agostino in chiave escatologica, oppure cristologica: l'altro mondo, l'iperuranio, diventa il paradiso.

Però bisogna conoscere anche, da parte dei monaci, le opere in latino e in greco, però siccome i monaci benedettini non conoscevano il greco, quindi cominciarono a salvare e a recuperare tutte le opere degli autori latini, anche pagani, per conoscere per primo le motivazioni dei nemici della chiesa.

Per poter combattere un avversario sul piano della cultura, bisogna conoscere le sue idee. Perfino autori come Ovidio, pericolosissimi

mo, entravano nelle biblioteche monastiche perché bisognava conoscere questo mondo pagano, che faceva da sottobosco ad un paganesimo tardivo: pensate a Giuliano l'Apostata che cerca di restaurare il paganesimo nel IV secolo.

Quindi, un altro grande filone è la penetrazione di testi latini. E allora, questi testi come erano? Naturalmente, erano scritti su papiri ormai vecchi, ed ecco la funzione dello scriptorium: cioè, una grande sala, nel cuore del convento, all'interno della quale c'erano i plutei, che erano dei banchi che si sollevavano e dentro si mettevano i papiri o il materiale scrittorio, e dove i monaci amanuensi ricopiavano e trasferivano il testo dal vecchio codice del magari quattrocento dopo Cristo, in un nuovo codice (del novecento dopo Cristo, ad esempio).

Naturalmente, in questa operazione avvenivano molte deformazioni del testo. Cioè, il testo, che gli alessandrini, essendo stati i padri della filologia, avevano restaurato attraverso tutta una tecnica, che è la filologia, veniva nuovamente ad essere corrotta. Però, ai monaci non importava tanto questo, perché la biblioteca del convento doveva servire solo e soltanto ad un uso interno dei frati. Si chiama, infatti, biblioteca introversa.

Solo con i Domenicani, con gli Ordini Mendicanti, con i Francescani, con i Trinitari (intorno alla metà del tredicesimo secolo) ordini religiosi che si aprono al mondo, la biblioteca di questi ordini religiosi diventa estroversa, fino alla più grande e più bella biblioteca, la Vallicelliana, fondata da San Filippo Neri.

San Filippo Neri fondò questa grande biblioteca, che oggi è Biblioteca Nazionale, la Vallicelliana, in Santa Maria in Vallicella, a Roma, ottenendo fondi spettacolari. San Filippo Neri, senza spendere una lira, riuscì ad ottenere attraverso lasciti, donazioni da parte di un portoghese. Ciò permise di mettere la biblioteca al servizio dei ragaz-

zi, della comunità (cosa che già facevano i francescani, i Domenicani e i Trinitari).

La Biblioteca, invece, Benedettina (compresa quella delle nostre suore) era una biblioteca introversa, i libri non uscivano all'esterno, e monolingue. Che significa monolingue? Soltanto di testi in latino, ma che solo alla fine del Trecento comincerà ad essere plurilingue, cioè entreranno anche testi in volgare. Poi, alla fine del Quattrocento, anche i testi in greco.

Poi c'è la scoperta di Guttemberg. Con l'editoria, il libro diventa un libro vero e proprio.

Si chiamano incunaboli i primi libri a stampa, che vanno dalla scoperta di Gutemberg (1460) al Cinquecento. Come ho già detto, nella biblioteca medievale e monastica noi abbiamo questa sala, lo scriptorium, dove si ricopiano i libri che servono al convento.

Ma, dove si leggeva, come si leggeva? Innanzitutto, i libri, una volta copiati, venivano selezionati dall'abate. (Pensate al Nome della Rosa: è un libro di storia delle biblioteche). E cioè, l'abate selezionava i libri che separava poi in libri proibiti da non leggere e libri da leggere.

E poi, c'era il frate, il padre preposto alla biblioteca, che era quello attraverso il quale passava tutta l'organizzazione della biblioteca.

E allora, la lettura dove avveniva? La lettura avveniva sia nello scriptorium, sia nel refettorio, quando i frati si riunivano per pranzare o per cenare la circolazione di un determinato e fondamentale sapere doveva essere collettivo.

Poi, c'era la lettura solitaria, individualistica, in un altro luogo di lettura, che era la cella, dove il monaco poteva portare qualche copia

di libro. E poi c'erano i libri che stavano nella sagrestia, cioè i libri di preghiera, oppure i libri liturgici.

Altra componente era rappresentata da quel trittico che fu alla base della cultura medievale: l'erbario, il lapidario, il bestiario.

Non c'è bisogno che io vi dico cos'è l'erbario perché, tra l'altro, i frati erano anche distillatori, creavano liquori. Il convento era una cellula autosufficiente, quindi doveva essere una monade, anche se poi i conventi dei benedettini diventarono anche strumenti e fari di civiltà. Grazie ai conventi dei benedettini ci è giunta tutta l'eredità di Roma, ed anche l'eredità della Grecia.

E i conventi diventarono anche ospedali, refettori: cioè, il convento si apriva alla comunità che stava fuori e, però poi, la sera si richiudeva, aveva una sua vita segreta ed autonoma, così come la sala segreta ospitava i libri proibiti.

Intorno al Mille, sull'onda della tradizione religiosa bizantina, viene considerato un sacramentale, cioè veicoli di grazia.

Allora, cominciarono ad essere impreziositi, nella copertina, di gemme, tempestati di pietre preziose; il libro comincia anche ad assumere anche una sua valenza magica.

Adesso vi leggo dai miei scritti di storia delle biblioteche questo episodio. Uno storico dell'undicesimo secolo ci racconta la storia di un libro, un codice manoscritto pergameneo che fu donato da Michele II, imperatore di Bisanzio, a Ludovico il Pio, delacro Romano Impero. Ebbene questo libro fu esposto nella cattedrale di Parigi e Rodolfo il Glabro racconta che nell'arco di una notte fece questo libro diciannove miracoli, cioè guarì diciannove storpi: cioè i libri si consideravano, addirittura, capaci di esorcismo, di pregnanze magiche, e così via.

Quindi, nel momento in cui il libro acquista tutta questa importanza, ci si accorge che bisogna abbellirlo, ed ecco la miniatura. Ed il libro viene abbellito da miniature: animali che hanno funzioni allegoriche, etc. E quindi, nasce la miniatura, ed il libro si abbellisce sempre di più.

A questo punto che cosa accade? Che intorno al libro nascono queste arti nuove, che sono quelle della miniatura, quelle della scrittura, della manoscrittura, e così via. Il convento diventa così, in questo mondo medievale, il centro dal quale si irradia questa cultura.

E c'è, ed è l'ultima cosa che voglio dirvi, un discrimine, che come tutti sapete è rappresentato, per convenzione, dall'anno Mille.

Prima dell'anno Mille, io, per fare una sintesi, uso classificare la società attraverso tre tipi umani: il monaco, il cavaliere e il servo della gleba. I primi due erano milites christi: il cavaliere difensore con la lancia e la spada che poteva essere analfabeta e l'altro, difensore di Cristo con la sapienza, il monaco.

Il servo della gleba non aveva nessuna funzione, se non quella di accettare passivamente quello che gli veniva detto.

Quindi: grande selezione di libri e di sapere prima del Mille. Dopo il mille, l'età dei Comuni. Con l'età dei Comuni che cosa accade? L'aria della città rende liberi, c'è una forma di spopolamento dalle campagne verso la città. Nasce il comune, nasce la democrazia, ed i comuni, come nella Grecia antica, vogliono una loro biblioteca, che non è ancora la biblioteca comunale, ma è quella delle università.

L'università nasce come centro laico di sapere da opporre al centro religioso del sapere, che è il convento, l'unico esclusivo detentore prima. Le università laicizzano la cultura e dal Duecento in poi nasce tutto un pensiero materialista, averroista, super laico, anticlericale, demonizzato poi dalla chiesa: da un lato i monaci, difensori della

Chiesa, e dall'altro le Università e i dottori delle Università, che sono spesso avversari ferocissimi della Chiesa, della cultura ecclesiale, che ha selezionato, che ha proibito, che ha separato.

E quindi, cambiano i tipi umani: non è più il cavaliere, il monaco e il servo della gleba, ma il mercante, il notaio e il giullare.

Il mercante per poter viaggiare ha bisogno di conoscere, e nascono le prime bibliotechine private dei mercanti. Abbiamo quella di Prato, famosissima, che aveva nella sua bibliotechina il Decamerone, perché il Decamerone insegnava al mercante ad essere furbo; oppure le vite dei santi, perché dovevano sapere dove c'erano le sagre (diremmo oggi, le feste patronali). Così come, nelle biblioteche monastiche c'erano i libri di agiografia, e tutto il resto.

E il giullare? Il giullare per i suoi repertori. Se fate attenzione sono tre i luoghi sociologici dove nasce la letteratura. Il sagrato, la piazza, la corte.

Cioè, sul sagrato nasce la letteratura popolare, la letteratura giullaresca: orale, anonima, destinata ai canti di piazza e di campagna. Ed è la letteratura popolare che poi diventerà la letteratura borghese.

Poi, la letteratura religiosa sul sagrato. Pensate a Jacopone da Todi, per fare un esempio, a San Francesco, alle Laudi, alle sacre rappresentazioni.

Il terzo livello è la letteratura cortese, nelle corti provenzali, poi di Sicilia, di Toscana, e quindi la letteratura e la lirica d'arte.

La biblioteca monastica continua questa sua funzione fino a tutta la biblioteca medievale e in seno alla biblioteca universitaria, e poi, dopo il mille, nasce la sua funzione di informazione, di divulgazione, però, come vi ho detto, sempre all'interno di determinati limiti e di determinati paletti.

Sapremo ora cosa leggevano le suore Benedettine attraverso la parola di Maria Grazia Barnaba.

DOTT.SSA MARIA GRAZIA BARNABA

Buonasera a tutti. Nella mia tesi di laurea, quindi, il mio oggetto di studio e di ricerca è stato appunto la Biblioteca delle Benedettine, una biblioteca anche a me sconosciuta fino al giorno in cui mi è stato, tra l'altro, reso noto dall'allora cappellano delle monache, don Maurizio Caliandro, che esisteva una biblioteca, e questo mi ha incuriosito.

Devo dire che Madre Anna Attanasio, l'attuale badessa, è stata molto disponibile e aperta, immediatamente insomma mi ha aperto questo scrigno, e tale si è rivelato.

Di questa Biblioteca io, in particolare, mi sono soffermata sul fondo antico, vale a dire sui libri antichi, cioè, quelli che vengono considerati appunto dalla invenzione della stampa fino al 1830.

Questo fondo è costituito da circa 199 libri antichi: trentatre seicentine, cioè edizioni del 1600 e centocinquantanove del 1700.

Come e quando nasce questa Biblioteca non ci è dato saperlo. Se dobbiamo individuare un momento preciso in cui c'è stata una volontà in tal senso, la prima attestazione che abbiamo, sempre scaturita dai libri, è del 1846. Prima di allora, non c'è nulla. Però, senza dubbio ha rispecchiato tutte le vicissitudini di questo monastero, che è stato fondato nel 1533, anche se non è una data certa, perché manca anche qui l'atto di fondazione.

Diciamo che subito balza all'occhio l'assenza di incunaboli e cinquecentine. È stato bello, proprio perché non abbiamo una storia precisa, ricostruirla, e l'ho potuta ricostruire attraverso gli ex libris cosiddetti, cioè queste attestazioni manoscritte in cui il possessore del

libro diceva che “questo libro appartiene alla mia biblioteca”, oppure dalle note di possesso.

Ed in tal senso, la più antica è stata quella in cui si dice che un certo Ferrante Bisanti è nato alle idi di luglio del 1571. Poi, ad esempio, ho trovato anche le attestazioni di libri provenienti da Francavilla, dalle Scuole Pie, dai Cappuccini, oppure da famiglie private, come la famiglia Mita che possedeva alcune opere importanti.

E poi, gli ex libris di monache, soprattutto abbadesse, in particolare c'è l'abbadessa Patrelli, che possedeva l'intera opera di Maria Di Agreda di cui vi parlerò più avanti. E poi, c'è un certo Giovanni Felice Cellie, anche lui possessore di diversi volumi della biblioteca.

Tanti poi sono anche i libri delle sorelle Solazzo. Chi erano? Erano due monache benedettine nere, Rita e Filomena, che nel 1866 sono fuggite dal loro monastero di Brindisi, in seguito alla loro soppressione, e sono state accolte nel monastero di Ostuni.

Questo fondo, allora, come è costituito? Innanzitutto, c'è una netta prevalenza di testi di spiritualità, quindi devozionistica, e tutta una serie di volumi che dovevano fornire esempi di vita e di meditazione alle monache, anche perché non dobbiamo dimenticare che nel monastero di Ostuni l'educandato veniva praticato sin dal sedicesimo secolo.

Quindi, l'intento era la formazione spirituale più che culturale di queste monache, anche se va sottolineato che il monastero delle Benedettine, a differenza di quello delle carmelitane, era il monastero delle giovani donne nobili, e quindi diciamo che anche questo permetteva loro una certa cultura. Invece, le Carmelitane accoglievano le povere, le ragazze provenienti da famiglie, appunto, meno abbienti.

Rilevante, per esempio, è la presenza di testi di autori Gesuiti, e infatti durante i secoli sono stati soprattutto i gesuiti ad occuparsi della

formazione delle monache. Sappiamo così che il vescovo Scoppa, in una sua relazione *ad sacra limina*, proprio decide di affidare ai Gesuiti il compito di occuparsi della formazione delle monache benedettine di Ostuni.

Per il resto, ecco, prevalgono testi dei grandi: Sant'Agostino, San Francesco, opere di agiografia e di spiritualità varia. Su suggerimento del professore Pisanò, mi sono soffermata sulla presenza di volumi che parlavano di donne - che sono veramente tanti - quasi a fornire degli esempi di vita alle monache Benedettine.

Ad esempio, è straordinaria l'opera di questa suora spagnola, Maria di Agreda, vissuta nel Seicento, che ha scritto *La mistica città di Dio*, praticamente una vita della Madonna scritta su ispirazione divina.

Maria di Agreda, tra l'altro, aveva avuto un particolare dono, quello della bilocazione, per cui lei che era tra l'altro abbadessa nel monastero, si vedeva trasportata proprio nel nuovo Messico. Tra l'altro sono stati trovati proprio nelle tende degli indiani le immagini sacre di questa monaca, che è andata lì ad evangelizzare.

Venne dichiarata venerabile, ma per motivi ignoti il processo di canonizzazione si è interrotto. Appunto, le Benedettine posseggono l'Opera Omnia di questa Mistica Città di Dio, nonché la vita, scritta dallo Ximenes.

Poi abbiamo l'intera opera di Santa Teresa d'Avila, la grande riformatrice dell'Ordine Carmelitano: anche questa è una parte del fondo molto interessante. Oppure, c'è un'opera, una seicentina, di una principessa, la principessa Adelaide di Savoia che, facendo indagini, è vissuta nel seicento, era figlia di Vittorio Amedeo I e di Cristina di Francia, ed era una giovane molto devota.

E poi, fondamentale, è la presenza anche dei vari testi dei nostri santi e venerabili salentini, a cui è dedicato tutto un capitolo, come San Giuseppe da Copertino; oppure, c'è un testo di una giovane suora della famiglia Caracciolo, ma questo è più un libro celebrativo della famiglia, perché in esso viene un po' narrata la vita di due zie di questa giovane monaca, e poi alla fine viene raccontata la sua.

Ma il testo che mi ha colpito è stato quello che racconta la vita di una giovane suora di Ostuni, Rosa Maria Serio. Questa giovane suora, vissuta pochissimo, ha avuto una vita travagliata e scandita anch'essa da miracoli, da sofferenze atroci e addirittura dalle stimmate. Tra l'altro, ho trovato anche una xilografia della stessa Rosa Maria Serio che, appunto, le monache di Ostuni conoscevano. Era monaca a Fasano, mentre due sorelle erano monache nelle Benedettine di Ostuni.

Un tratto importante è la presenza di opere di diversi autori francesi. Ciò mi ha colpito, perché, come il professore sottolineava, questa chiusura dei monasteri, a maggior ragione di un monastero femminile, di un centro, come quello di Ostuni, che per quanto fervido, era sempre un piccolo centro dell'Italia meridionale. Ebbene, questa biblioteca ha undici, dodici testi di autori francesi, tra l'altro conosciuti, che magari a noi non dicono niente, ma in Francia erano molto noti.

E poi un altro tratto distintivo è stata la presenza di ben quattro opere create su commissione. Che significa? Che sul dorso, oltre al nome dell'autore e al titolo, ho trovato inciso il nome del possessore. Due libri risultano essere uno di una certa Addolorata Tamborrino, uno di Stella Melles, ed un altro, invece, proprio della Comunità di San Benedetto, che aveva fatto realizzare per sé questo libro.

Scarseggiano i libri sulla regola, su San Benedetto, sull'Ordine, su scritti di benedettini. Però ci sono soprattutto libri di Gesuiti, Francescani, etc.

PROF. GINO PISANO'

Io vorrei aggiungere una cosa a quello che ha detto lei, perché sono cose importantissime. Lei le ha detto peraltro benissimo, tranne un piccolo particolare. Per esempio, la presenza di testi di autori francesi richiama quella corrente mistica della cultura religiosa francese del Seicento che si innesta, a sua volta, sul tronco della tradizione dei mistici Carmelitani di San Giovanni della Croce, di Santa Teresa d'Avila. Quindi, questo carattere, questa specificità di letture in direzione del misticismo ci conferma la funzione educativa del libro, cioè di educazione della suora a questo tipo di spiritualità.

Però, quello che volevo dire è una cosa buffa che ho dimenticato di dirvi prima. Vi cito soltanto quattro fra le frasi più curiose che si leggevano nelle biblioteche medievali.

Innanzitutto, in una c'è scritto., "Usque ad occasum solis", cioè la lettura dove avvenire fino all'ora del tramonto, perché peraltro la biblioteca era posta al centro, tra due chiostri; era a piano terra, e poi non si potevano accendere i lumi, perché altrimenti c'era il rischio di incendio. Quindi, oltre l'occasum solis non si poteva andare.

Bene, i plutei, nella sala basilicale, a tre navate, erano disposti nelle tre navate, in due colonne, in due file, in modo che si replicasse la pagina del libro. Ma la pagina, poi, del libro a stampa replicherà questa dimensione dei plutei, come se il libro volesse, diciamo, iconizzare la basilica materiale, che è la biblioteca, (e basilica intesa in termini di sacralità e di cultura), sulla pagina stessa.

Per cui, il libro sarà organizzato su due colonne, che replicheranno queste due file di plutei all'interno della biblioteca.

Poi, l'altra espressione buffa - e questa ve la raccomando davvero, perché ci credo fortemente - è "Silentium sola bona elocutio", cioè la sola buona eloquenza è il silenzio. Cioè, la parola è d'argento, ma il silenzio è d'oro.

Poi, quest'altra espressione: "Non ad spectaculum sed ad maiorem gloriam dei". Ma spectaculum non significa spettacolo, ma significa in latino atto del guardare, cioè nella biblioteca non si entra per guardare, ma per aggiungere qualcosa alla gloria di Dio, perché possa essere più grande.

Quindi, centralità della biblioteca nella vita del convento e nella funzione che il convento aveva.

AVV. STEFANO CAVALLO

La dottoressa Barnaba ci ha dato l'occasione di occuparci di questa biblioteca delle suore benedettine, che, come noi Ostunesi sappiamo, da qualche mese si sono trasferite in un nuovo edificio, meno suggestivo di quello che occupavano nel centro storico di Ostuni, ma certamente molto più idoneo, specialmente data l'età delle suore, la cui media comincia ad essere elevata, per cui hanno bisogno di confort.

Ma questo ha consentito, e forse lo potrà meglio di me documentare l'amica Enza Aurisicchio, ha consentito di poter sistemare meglio la loro biblioteca che, quindi, è diventata più accessibile da parte di chi vuole andare a fare delle consultazioni.

Noi, come Amici della Biblioteca Diocesana, abbiamo fatto, circa tre anni fa, abbiamo fatto una visita a questa biblioteca, ed io sono rimasto sbalordito dalla ricchezza di volumi che ci sono. La dottoressa Barnaba si è occupata dei volumi più antichi, ma la cosa che

sorprende è che la biblioteca è ricca di volumi recenti, e che continua ad aggiornarsi.

Quindi, credo che dopo la nostra Biblioteca Comunale, sia forse la biblioteca più accorsata. Anche quella nostra Vescovile è ricca sicuramente, però in questa io ho potuto, in quella breve visita che abbiamo fatto, accorgermi, almeno per i miei interessi, anche di una ricchezza di volumi che non immaginavo potesse esserci.

Colgo l'occasione, perché è presente tra noi la direttrice della Biblioteca Comunale, la dott.ssa Maria Antonietta Moro, di riproporre qui esigenza che io, ritengo, esista, e che solo, forse, la biblioteca comunale può risolvere, cioè, quella di effettuare un inventario delle biblioteche private, perché anche in Ostuni ci sono lasciti che sono rimasti nelle case degli Ostunesi, e ci sono volumi che non ha neppure la Biblioteca Comunale, e neanche le altre biblioteche. Andrebbe, appunto, fatto un catalogo messo poi a disposizione della Biblioteca Comunale potrebbe essere utilissimo agli studiosi poter conoscere e avere un quadro generale di ciò che c'è presso i privati.

D'altra parte, le condizioni delle nostre biblioteche, in mancanza di spazio, non è che favoriscono troppo neanche la donazione di questi libri, perché si ha la preoccupazione che poi, in effetti, con tutta la buona volontà della Direttrice, non ci sia lo spazio per poterli tenere e utilizzarle.

PROF. GINO PISANO'

Anche perché questi libri non sono libri da usare, ma sono libri musealizzati, cioè rappresentano una sorta di museo della cultura. Sono preziosi perché fanno luce su tutta la storia dei secoli passati, e quindi sono strumenti di conoscenza storica, ancora più preziosi, appunto, per questo.

DOTT.SSA MARIA ANTONIETTA MORO.

L'avvocato Stefano Cavallo mi ha chiamato in causa e io non potevo proprio fare a meno di intervenire.

Circa le biblioteche delle famiglie di Ostuni voglio dire che la Biblioteca Comunale di Ostuni ha acquisito diversi fondi librari, proprio di famiglie ostunesi. L'ultima è stata quella della famiglia Calamo: il dottore Roberto Calamo ha donato tutta la biblioteca del nonno, che raccoglie libri anche antichi, a partire dal seicento, e che stiamo già cominciando a restaurare.

Poi, abbiamo acquisito il fondo Nobile, molto importante; abbiamo acquisito il fondo di Giovanni Semerano, sovrintendente della Toscana, ai beni librari di Firenze. Sono oltre seimila opere. Anche della famiglia Petrachi abbiamo acquisito un fondo librario. Insomma, ce ne sono diversi fondi librari molto importanti.

Noi sempre sproniamo alcune famiglie di Ostuni a donare alla Biblioteca i loro fondi librari, però non è facile accedere alle biblioteche private. Noi molto spesso abbiamo fatto anche delle lettere, soprattutto ad una famiglia di Ostuni, che ha una ricca biblioteca, anche di testi antichi, in un palazzo che sta in uno stato di abbandono. Quindi, penso che anche i libri all'interno si saranno rovinati. Non è facile entrare nelle biblioteche di famiglia, e fare un censimento di queste biblioteche non è neanche facile entrare nelle case delle persone e far capire anche l'importanza di questo tipo di iniziativa.

Per cui noi già siamo fortunati ad avere queste donazioni, che sono davvero importanti. Comunque molte persone di Ostuni, se non proprio donazioni vere e proprie, ci danno raccolte di libri che sono anche di notevole importanza.

Quindi, questa Biblioteca in particolare si è aperta molto a questo tipo di iniziative, e direi che quasi ogni giorno viene qualcuno che

ci dona o il libro che ha letto e che non lo vuole tenere a casa, o ci porta enciclopedie anche di una certa importanza.

Proprio due giorni fa un signore ci ha donato una enciclopedia sulle piante, che noi non avevamo, ma fatta benissimo. È degli anni sessanta del secolo scorso, con delle tavole a colori veramente molto belle. Quindi, Stefano, noi ce la mettiamo tutta. Ricordiamo a chi è qui presente di diffondere questa nostra disponibilità ad entrare nelle biblioteche private.

PROF.SSA TERESA LEGROTTAGLIE

Io voglio ringraziare il professore e dico che insieme ad altri amici ci interessiamo della Biblioteca Diocesana Pubblica.

E proprio come Amici della Biblioteca, noi abbiamo visitato una delle biblioteche ecclesiastiche perché volevamo sapere dalla responsabile che senso ha la biblioteca in un monastero. E ce lo hanno detto le Benedettine, ce lo hanno detto le carmelitane, ce l'hanno detto le altre benedettine di Villa Specchia.

Il valore della cultura all'interno anche di un monastero crea veramente degli orizzonti che vanno ben oltre la clausura. E noi questo lo abbiamo constatato visitando le biblioteche. E di qui l'invito a visitare le biblioteche.

Quando noi siamo andati a Cesena, alla Malatestiana, è stata una cosa bellissima, ed anche a Grottaferrata. Per cui non solo noi cerchiamo di visitare le biblioteche ecclesiastiche nostre, ma poi andiamo anche fuori, a visitare le biblioteche, e a renderci conto di come questa ricchezza profonda, a volte, rimane un po' fuori dalle nostre ricerche e dai nostri interessi.

Quindi, di qui l'invito ad incontrarci dentro le biblioteche che sono un mondo di apertura a tutti.

E poi, l'altra nota, è quella del metterci in rete, perché ognuno ha una ricchezza specifica: la Comunale, le Benedettine, le Carmelitane, altre biblioteche. Ecco, forse, il catalogo è molto importante, però è anche importante mettere in evidenza qualche caratteristica particolare, qualche punto.

Volevo poi ringraziare, anche pubblicamente, tutti coloro che ci hanno donato tanti fondi.

Noi abbiamo tanti fondi che abbiamo: di mons. Semerano, di mons. Settimio Todisco, di don Peppe Aleo, di don Luigi Roma, di don Francesco Saponaro.

Però, accanto a questi testi che sono esclusivamente o, soprattutto, di carattere teologico, noi abbiamo testi di diritto, testi di letteratura, e poi una sezione che è storia locale, della regione, della provincia, della nostra città.

Ultimamente abbiamo ricevuto anche due fondi, molto belli e molto importanti: della preside Nobile (il preside Tommaso Nobile lo ha donato alla Biblioteca Comunale, e la figlia, la preside Nobile, lo ha dato a noi). Sono finora più di tremila testi, ed altri ce ne donerà ancora.

E poi, don Cosimo Legrottaglie aveva cinquant'anni di abbonamento a "La Civiltà Cattolica" e anche questi ci sono stati donati.

E poi abbiamo il fondo Eugenio Maresca, che era un parlamentare ostunese, e quindi tutta la storia della politica italiana di quel periodo.

Quindi, grazie a chi ci ha dato questi doni. Poi voglio augurarmi che le biblioteche possono diventare salotti culturali, perché insieme possiamo godere del passato, del presente e preparare meglio il futuro.

GABRIELE DE BLASI

Buonasera, io mi presento perché non sono di Ostuni. Sono Gabriele De Blasi, e sono bibliotecario della biblioteca provinciale “Nicola Berardini” di Lecce, nonché anche giornalista.

Mentre ascoltavo le relazione del professore Pisanò e della dottoressa Barnaba mi sovveniva un pensiero, una considerazione, una sorta di provocazione anche che vorrei rilanciarvi.

Noi conosciamo da tre anni la dottoressa Maria Grazia Barnaba, perché, fra le altre cose, collabora anche se in maniera precaria, anche con la nostra biblioteca, e di conseguenza di lei conosciamo la professionalità, la preparazione, e l’entusiasmo con cui lei svolge il suo lavoro.

E allora io mi chiedo: come mai magari una comunità come quella ostunese non pensa di investire nella professionalità, nell’entusiasmo, nella passione di giovani come Maria Grazia, anche perché, come diceva il Professore e come diceva l’Avvocato, anche qui ad Ostuni esistevano chissà quante biblioteche, pubbliche, private, ecclesiali, che devono essere ancora portate alla luce, devono essere conosciute. La stessa biblioteca delle Benedettine, come diceva l’Avvocato, ha ancora dei fondi che devono essere conosciuti.

Allora, avendo voi queste potenzialità, perché non investire in giovani come Maria Grazia?

Io so benissimo che non va di moda, come lo dimostrano le vicende nazionali, investire in cultura in questo periodo, ma qualcuno dovrà cominciare ad andare in contro tendenza perché, investendo in cultura, investendo nella biblioteca, noi ci garantiamo il futuro non soltanto per noi, ma anche per i nostri figli e i nostri nipoti.